



Gli ultimi briganti di Sambiasse

Memorie

I fratelli Bruno e Antonio Gallo, alias i briganti Bazzarini

a cura di Gierre

da: www.sambiasse.com

Premessa

Questo nuovo scritto sui briganti Gallo Bazzarini è frutto di una ricerca effettuata sui documenti processuali originali conservati presso l'Archivio di Stato di Catanzaro. Per la comunità di Sambiasse e dintorni quella dei briganti Bazzarini fu una triste pagina che segnò il decennio 1860-1870. Sui briganti Bazzarini in questi ultimi anni si sono riportate le poche note ascritte riguardo i loro misfatti, tralasciando la cronaca, i particolari e le testimonianze che a distanza di 146 anni, invece riescono ancora a trasmettere sensazioni. Spero che attraverso questo "racconto di cronaca giudiziaria" oggi possiamo sapere come si svolsero i fatti poichè, durante le fasi dell'analisi dei documenti cartacei sono emersi alcuni aspetti inquietanti su quella che era una delle banda più organizzate dell'intero comprensorio della Diocesi di Nicastro. Una cerchia di galantuomini del paese ne fu coinvolta. Il territorio sambiasino fu messo a ferro e a fuoco da quella che gli inquirenti chiamarono la banda "Macrina".

Con la morte dei due capobriganti si decretò la fine del brigantaggio ma non certamente quella dell'organizzazione malavitosa. Nella rilettura di un documento annesso a quei processi si viene a scoprire, che all'indomani della distruzione della famigerata comitiva Bazzarini si era insediata allo sconfitto brigantaggio (1860-1870) una organizzazione malavitosa più potente. (1).

Non è motivo di esclusione quindi, che in quel nomignolo con cui gli inquirenti indicavano la banda Bazzarini come "Macrina", forse, si volesse indicare allo stesso modo la parola "Ndrina" che si insediò (come dicono gli studiosi di questo fenomeno) in Calabria subito dopo la sconfitta del brigantaggio. Alla luce di questo nuovo fenomeno lo scrittore Saverio Montalto indica che l'alleanze con i padroni fanno cadere il mito del brigante difensore dei poveri e derelitti. Allo stesso modo spiega Vito Teti: "Il brigante, come dicono alcuni canti popolari, tirava palle contro il signore che dominava con carta e penna". Lo 'ndranghetista di oggi, anche quando proviene dal mondo popolare, si allontana dalla cultura d'origine e si avvicina alle classi dominanti. Egli non vuole combattere i signori, "vuole diventare come uno di loro". Ma anche questi concetti sono ormai caduti perchè, come ci dimostra la cronaca giudiziaria, le organizzazioni mafiose si sono totalmente mimetizzate nel nostro sistema economico, sociale e politico di oggi. Un proverbio sambiasino in modo sarcastico dice, a proposito della diffusa corruzione che sporca il nostro vivere quotidiano: " 'Nu nc'è cchiù nù parmu di niattu"; tradotto: "Se ti guardi intorno ti accorgi che non si trova ormai un palmo (1a) di mano pulito".



L'inizio

La grande insorgenza sociale che ebbe luogo fra il 1861 e il 1865, comunemente nota con la definizione di brigantaggio, affondava le sue radici in territori dove il banditismo individuale e la formazione di bande avevano un carattere endemico(1b). L'esistenza di un esercito di braccianti senza terra e l'esosità dei patti agrari portavano nei periodi di crisi economica e politica alla recrudescenza del fenomeno. La leva obbligatoria e gli inasprimenti fiscali aggravarono dopo il 1861 la crisi del Meridione, provocando una disperata guerriglia dei contadini contro il governo e i proprietari terrieri. Il dissolvimento dell'esercito borbonico (almeno 10.000 renitenti alla leva si dettero alla macchia) e il tentativo di Francesco II di Borbone di sfruttare il malcontento per orientarlo verso un progetto di restaurazione del Regno delle Due Sicilie, contribuirono nel 1861 a trasformare il brigantaggio in una vera guerra civile(2).

Erano i fratelli Bruno e Antonio Gallo Bazzarini due dei tanti giovincelli che si rifiutarono agli obblighi di leva(3) scorazzando da una vallata all'altra del Monti Reventino e del Mancuso. All'inizio dell'anno 1861 andavano commettendo in compagnia dei giovani renitenti e alla leva del luogo natio(4) e manutengoli(5) reati di grassazione. Le testimonianze rese davanti al giudice del mandamento di Sambiasi Sig. Federico Montesanti: "che presso dei mandriani di pecore (Gaspere Perri in contrada Livadia e Vincenzo Mastroianni alias Pernice in contrada Gabella si erano fatti vedere due individui armati di fucile, i quali violentemente penetrati nelle pagliaie delle mandrie medesime avevano rubato in danno dei menzionati due mantelli di lana, due fazzoletti e un rasoio"(6). Dal resoconto reso davanti al giudice del mandamento di Nocera Sig. Francesco Giuseppe Cipriani.

In contrada Mola (Monte Mancuso) territorio del comune di Nocera i medesimi individui Gallo Antonio e Bruno alias Bazzarini armati di fucile si recavano spesso presso le mandrie dei pastori di quella zona in particolare presso quelle di Pasquale Bona e Francesco Mendicino (quest'ultimo tutore delle pecore di tale don Lorenzo Mancini) pretendendo ora il formaggio ora la ricotta ora qualche pecora (7). Poco tempo dopo sulla base dei documenti processuali la comitiva si aggregò a renitenti alla leva e malfattori provenienti da altri paesi(8). Nel periodo tra gli anni 1862-1867 la banda denominata dagli inquirenti col nome "Macrina" si consolidò in un unico blocco con i sambiasini il cui capobrigante era riconosciuto Gennaro D'Audino il quale con Giacinto Tropea serbarono sempre buona condotta fino a che non furono chiamati a far parte dell'Esercito quale requisiti di leva militare. Anzi D'Audino fu disertore dal Corpo militare. Dopo di allora per esimersene si diedero a latitare, e così la loro opinione si macchiò, poiché si diceva scorrere la campagna in comitiva armata con i germani Bruno e Antonio Gallo Bazzarini e con Luigi Tallarico. Gli altri componenti di Sambiasi erano: i fratelli Fortunato, Giovanni e Luigi Ciliberto di Domenico; Vincenzo Martello fù Domenico; Domenico Montilla fù Antonio; i fratelli Fortunato, Pietro e Francesco Ruberto fù Vincenzo; Giovanni Guadagnuolo fù Francesco; Domenico Zubba; i fratelli Carmine e Giuseppe Barone fù Ferdinando; Saverio Barone; Ferdinando Renda fù Giuseppe, Giuseppe Pizzonia (9) In questo triste periodo si dà inizio ad una serie di misfatti perpetrati ad uomini e cose che intaccheranno la storia sociale di questo nostro territorio (10).



I fatti

Nell'anno 1863 la comitiva Gallo Bazzarini fu protagonista di un atroce misfatto in contrada Acquadauzano, territorio a nord di Sambiasse . La comitiva sequestrò Filippo Mete di anni 24 risultante figlio di Saverio Mete, alias Cubito e di Gallo Caterina, a scopi estorsivi. La comitiva aveva mandato "imbasciata" (11) ai familiari del Mete per un riscatto di 8.000 ducati. Ma costoro vollero una prova che il loro figlio fosse ancora vivo. Si evince dai documenti che a causa di ferita grave riportata al capo, l'ostaggio morì. Il suo corpo fu trovato in loc. Carbonara (località poco distante dalla contrada che avvenne il sequestro). Filippo Mete era cugino di quelli che da lì a poco diventeranno i famigerati briganti Bazzarini. A causa di questo grave fatto in contrada Acquadauzano, territorio a nord di Sambiasse, vi fu una faida familiare tra i Gallo, alias Bazzarini e i Mete, alias Cubiti. Pochi mesi dopo il ritrovamento del cadavere di Filippo Mete, mentre dormiva nell'aia di un granaio, venne assassinato Giuseppe Gallo, fratello di Bruno e di Antonio. A questa morte conseguì l'uccisione di Saverio Mete, padre del defunto Filippo, in contrada Gariano.

Le dichiarazioni rese dal teste Maria Mete, alias Rullo, di Giovanni di anni 22 domiciliata ad Acquadauzano (risultante cugina dei Mete e dei Gallo) ascritta ai fogli n° 30-60 si arriva al ritrovamento del cadavere in località Carbonara. La stessa teste indica Luigi Tallarico fu Nicola, Filippo Vescio di Antonio, Serafino Calabria e Giacinto Tropea di Antonio ed altre quattro persone a lei ignote, quali componenti la comitiva che sequestrò Filippo Mete. A causa di tale testimonianza (la teste aveva origliato durante una riunione tra i familiari Gallo) ella temeva della velleità della comitiva. Infatti, come allegato ai documenti di quel processo, ella sarà certificata deceduta con atto del 18 settembre 1864 n°157. Di questo colpo di scena non si ebbe nessun indizio giudiziario. La morte avvenne per cause naturali? O venne uccisa? Questo non lo sapremo mai. A conferma che la teste comunque temesse le velleità di qualcuno c'è lo conferma nella dichiarazione della teste Rosalba Bernardo fu Domenicantonio al foglio n°101: " Poiche' Filippo Mete di Saverio era una mia antica conoscenza ed il suo triste ricordo e della sua infelice fine mi aveva arrecato immensa pena; così essendo venuta nella mia casa la sua parente Maria Mete di Giovanni alias Rullo, mi informai del modo come quella disgrazia era avvenuta. Ella mi narrava che in un giorno, dopo l'avvenimento su nominato, mentre si recava nel tugurio di sua zia Rosa Mete fu' Santo alias Pernice residente in quel medesimo territorio, quando d'un tratto si avvide che in quelle vicinanze vi era una comitiva di malfattori, per cui studiato il passo si avvicinò ma senza entrarvi in modo che avea l'opportunità di riconoscere che quella comitiva stessa era composta dai germani Bruno e Antonio Gallo " bazzarini", Luigi Tallarico fu' Nicola, Filippo Vescio di Antonio, Giacinto Tropea di Antonio quest'ultimo da S.Biasse, ed un tale di cognome Calabria (Serafino) da Conflenti, ed altri quattro o cinque persone a lei ignote, e di aver sentito che nel mentre il padre (Anselmo Nicola Gallo) dei suddetti Bruno ed Antonio li rimproverava per l'assassinio di Filippo Mete ed i medesimi gli risponderono così : "è stato illu ca' vulutu muriri picchi si avessimu vulutu tali intenzioni lu finisciamu di fucilati, anzi si miritava nù sulu corpu alla testa" tradotto significa ("E stato lui che ha voluto questa morte perché se era nostra intenzione l'avremmo ucciso a colpi di fucile anzi ne sarebbe bastato uno di colpo in testa") Essa (Mete) mi soggiunse (continua la Bernardo) che inoltratosi quel colloquio aveva inteso dagli stessi indiziati Gallo, che essi dopo aver percorso (picchiato a sangue) il Mete gli fasciarono la testa e che a causa di questo morì ed il suo corpo fu depositato in un



sito dove il padre dei "leggieri" ne poteva rinvenire il cadavere cercandolo, ma senza precisarne il luogo. Ella mi assicurava (concludendo la Bernardo) infine che presa dal timore dopo avere inteso quelle confessioni, se ne ritornò indietro inosservata, dove fu' sollecita a recarsi presso Angiola Gallo, alias Adamo zia del ripetuto Filippo Mete. Ed ella (Mete) destamente fece intendere a costei Angiola Gallo che Filippo gli era apparso nel sonno e che gli aveva detto di essere stato ucciso e che le premurava di aumentare le ricerche per i dintorni onde rinvenirne il suo cadavere. Ma la Gallo non gli diede adito né ella (la Mete) ebbe ad insistere maggiormente per timore che non si venisse a scoprire il suo opinare (approdo), ed andare incontro allo sdegno di quei malfattori ".

Ed ancor di più. In una dichiarazione resa da Rosa Mete fu Santo (nonna della "Rullo") si scopre quel risentimento familiare al quale fu soggetta la defunta Mete Maria, alias Rullo. Nella sua deposizione davanti al giudice Istruttore la Rosa Mete sentenza lapidariamente : "ella però a quest'ora ne ha già reso conto a Dio, avendo cessato di vivere giorni or sono una a età bastantemente immatura" .

Era innegabile la complessità del lavoro da parte dei giudici. Molti dei testi in quel processo si trovarono in contraddizione a causa degli stretti vincoli parentelari. Gli stessi giudici dichiarano che l'attendibilità dei testi era precaria in quanto lo stesso teste a volte si schierava a favore dei Gallo, altre volte a favore dei Mete. Infine annotiamo che al margine di quel lungo processo si seppe che la comitiva oltre a Filippo Mete aveva sequestrato un tale di nome Felice Nicolazzo da Platania(12).

La comitiva che latitava tra quelle contrade continuava a perpetrare sequestri e omicidi. La sera del primo maggio 1863 fu fatta vittima di sequestro nel bosco Mitoio un tale Vincenzo Stranges di anni 20 figlio di Nicola alias Mannara. La vittima fu tradotta, attraverso il bosco della Montagnola e posto in una casetta rurale appartenente a Giuseppe Rizzo il quale veniva indicato pubblicamente quale manitengolo assieme alla sua famiglia, in contrada Velati. Il Mannara venne tenuto nascosto in un pollaio. Lo stesso più tardi venne rilasciato grazie al pagamento di cento piastre consegnate da tale Antonio Isabella conosciuto come Giovanni alias Cicarello, zio del sequestrato(13). Si venne a sapere che la stessa famiglia del Rizzo nei mesi precedenti al sequestro del "Mannara" furono rei di aver dato alloggio e somministrato i viveri a tale Biase Figliuzzi(14) altro sequestrato, nativo di Serra S. Bruno.

Il giorno 28 gennaio del 1864 la guardia Nazionale di Decollatura, al comando del Capitano Cianflone durante una perlustrazione, atta ad individuare i luoghi dei sequestrati, in località S. Mazzeo riuscirono a ferire ad una mano un brigante risultante Gallo Antonio Bazzarini. Lo stesso fu arrestato. Il Gallo veniva accusato di due omicidi. Ma non passò che un mese dalla sua cattura che il 29 febbraio di quell'anno, riuscì a fuggire(15).

Ecco quanto scrive il primo cittadino di Sambiasè il 29 Febbraio all'Ufficiale Istruttore del Tribunale di Guerra sig. Colombino " Ho il bene manifestare che questa Giunta con quale prendete le opportune informazioni sul conto di Gallo Antonio di Nicola quello che essendo stato arrestato da questa Guardia Nazionale e Carabinieri ebbe agio a fuggire nel mentre si portava in codesto luogo per essere giudicato e che attualmente fa parte della comitiva di malfattori che si aggirano presso questo Comune"(16). Il brigante Gallo Antonio Bazzarini, autore di numerosi misfatti, mentre veniva trasportato da un luogo all'altro "ebbe agio a fuggire". Naturalmente questo laconico colpo di scena ci porta alla



domanda: "come potè fuggire un famigerato brigante per di più ferito e con le mani legate? Sicuramente un "qualcuno" dovette dare l'ordine a far fuggire il brigante. Illazioni? Presto detto. Daremo prova nel proseguo di questa cronostoria che c'era una sorta di complicità tra una cerchia di galantuomini di Sambiasse e la comitiva Bazzarini. Intanto possiamo dire che nello stesso periodo della cattura del brigante Bazzarini la milizia fu protagonista della cattura del brigante Luigi Isabella con la sola differenza che per la cattura del citato brigante Isabella costoro vennero ricompensati(17).

Il 18 luglio 1865 venne sequestrato in contrada Ciaramedio territorio di Sambiasse il fabbricatore di tegole Luigi Giudice fu Giuseppe di anni 39. La vittima fu legata e condotta nel bosco di località Sorbello dal lato del Monte Mitoio. Fu chiesto la somma di ducati 8.000 riducendo a 4.000 per la sua liberazione. Dichiarazione di Luigi Giudice: "Mentre dimorava dentro la casetta rurale in contrada Ciaramidio nel territorio di Sambiasse ove tengo una industria di tegole, quando un primo a presentarsi a me fu' il brigante Bruno Gallo alias Bazzarini, il quale armato di schioppo s'introdusse nella casa e mi chiese sollecito a farsi dare dell'acqua da un ragazzetto, mio figlio per nome Antonio. Dopo aver bevuto mi chiese se vi erano altri mastri tegolai miei compagni e se si trovavano in quelle vicinanze; gli risposi che erano tutti ritirati, ed in ciò sentire mi soggiunse che gli avrei dovuto imparare una strada. Così si intrattenne un po' senza parlare e quindi presa una definitiva determinazione mi soggiunse di seguirlo, poiché io mi opposi, e con la culatta del fucile a due colpi di cui era armato, mi vibrò un violento colpo sul braccio destro in modo che mi fece cadere tramazzoni a terra. Ai gridi accorreva Vincenzo Volpe (mio suocero) ma nel volersi apprestare gli tirarono contro un primo colpo di schioppo ove un piccolo proiettile l'ho ferì ad una scapola, dopo gli esplosero altro proiettile che andò a vuoto.

Nell'uscire, con essi Gallo dalla mentomata casetta rurale, vidi che alla distanza di circa un tiro di fucile dalla stessa sparpagliati in tre diverse punti vi erano tre individui, i quali stettero sempre lungi da me in discreta distanza per non essere conosciuti fino all'imbocco del bosco di S. Eufemia dove costoro si dispersero, né più li rividi. Debbo ancor di più confessare, che dall'atteggiamento, al portamento ed alla fisica loro mi convinsi che essi erano i miei compaesani Fortunato Ciliberto, Domenico Montilla fu' Antonio di anni 36 alias "Talio, e Vincenzo Martello fu' Domenico di anni 34 colono della vigna di questo Penitenziale D° Carlo Antonio Tallarico, il quale dovette fare la vedetta, ed essere la guida dei malfattori, maggiormente perché i menzionati bazzarini erano provenienti dal luogo ove è situata la sua vigna. Quando arrivammo nel bosco di S.Eufemia i due malfattori scaricarono due fucili appartenenti a me ed a mio suocero Volpe Vincenzo fu' Francesco; dal bosco di S.Eufemia fu' fatto passare dalla contrada Vonio, ove giunto nella contrada Surello (Sorbello) dal lato del Monte Mitoio mi fecero sedere, mentre i malandrini che mi aggredirono, si misero a pranzare con dei orti ancora caldi e maccheroni dei quali me ne offrirono ma io rifiutai".

Luigi Giudice indicò coraggiosamente i complici che affiancarono i Gallo Bazzarini. Ad uno di questi tale Fortunato Ciliberti fu Domenico, di professione macellaio presso la famiglia Mauro, già imputato di omicidio e stupro, venne trovato un cospicuo gruzzolo di denari. Il Ciliberti durante il periodo della sua carcerazione scrive una lettera dal carcere ad una nobile donna, consorte del primo cittadino di Sambiasse. L'imputato la supplicava a intervenire a suo favore affinché egli potesse ritornare libero. Nella stessa lettera il



detenuto indica in Luigi Magri figlio di Bruno Magri, notaio di Sambiasse, quale componente della banda dei sequestri di cui venivano accusati i Gallo Bazzarini. L'imputato attestava tale gravità di cose avendole sentite da tale Giuseppe Graziano, alias Patacca, galantuomo di Sambiasse pochi giorni prima che lui stesso finisse rinchiuso nelle carceri.

Il Ciliberti descrive i particolari : "La lettera fu fatta scrivere da un carcerato di nome Marinaro e da me firmata, e venne spedita per avere delucidazioni relativamente al riscatto in persona di Luigi Giudice. In quanto due giorni dopo che a Sambiasse vi partì il Prefetto di Catanzaro io mi recava in Nicastro in compagnia don° Giuseppe Graziano e don Domenico Nicotera quando per istrada esso Graziano soprannominato Patacchiu levandomi io la pastorella che avevo in testa disse: " a causa di questa pastorella natra pocu andava in galera io" (traduzione) a causa di quel cappello da pastore per poco andavo io in galera.

Io gli domandai (continua ancora il teste Ciliberti) a spiegarmi, e mi rispose che il ricatto di Luigi Giudice era stato eseguito dai germani Antonio e Bruno Gallo Bazzarini e da don Luigi Magri figlio del notaio di Sambiasse Bruno Magri. Non ne spiegò poi chi altro era con i medesimi, e come egli ne era venuto a conoscenza,poiché fummo raggiunti da altri paesani. Fu' per effetto di tal mia conoscenza che scrissi (la lettera), affinché si fosse cooperata ad indurre il Graziano a svelare tutto il fatto onde cessare di soffrire io innocentemente delle cariche altrui".

Tale testimonianza rimase avvolta nel mistero. Per come leggiamo nei documenti vani furono gli inviti da parte del Pretore di Sambiasse a far testimoniare tale don° Giuseppe Graziano, alias Pataracchiu onde poter fornire le prove su quanto andava affermando l'imputato Ciliberti.

Lo stesso Pretore fu costretto a scrivere al giudice istruttore della Gran Corte Criminale di Catanzaro su quanto di grave stava accadendo in quel processo.

Egli scrive queste parole " Feci citare il Graziano ma mi precavava una coda di malattie, donde la necessità pregar Lei affinché si consideria sentire esso Graziano con Fortunato Ciliberto; come ne era venuto a conoscenza, e fornire le prove. Chi altro oltre dei predetti tre sanno il sequestro della persona del Giudice,e darne pure le prove. Impegno tutto il suo zelo (continua il Pretore) e la diligenza nell'indizione del detto testimone Graziano, e ponga in opera tutta quella ragione che fa mestiere per aversi a disposizione utile alla giustizia . Attendo sollecitazioni (18).

Ma passarono pochi mesi che nell'anno 1865 avvenne l'ennesimo sequestro. La vittima fu un giovanetto di nome Torchia Bruno, figlio di Pasquale e di Concetta Crapis, di anni 13 da Gizzeria. Lo scopo era di ottenere dal ricco suo padre del denaro. Per la cronaca, fu prima tenuto nascosto nel mulino Mendicino, oggi degli eredi del Cav. dott. Felice Renda,territorio di Sambiasse, poi nelle grotte dei goteresi, sopra i bagni Caronte. Il padre del giovane, a mezzo di Fortunato Falvo fu' Tommaso, e di Mastroianni Gennaro fu' Tommaso, mandò ai Bazzarini una grossa somma per il riscatto del figlio,che venne liberato "(19).

Ecco cosa racconta il ragazzo: "Io dimoravo con mio padre e col bovaro al nostro servizio Nicola Gallo, alias "Tridente", nel nostro fondo situato nel territorio di Gizzeria; la notte tra il 20 il 21 di Ottobre mentre stavamo nella paglia, tra le ore tre in quarto fu bussato alla porta, ed annunziandosi da fuori essere amici, per cui avendo aperto si presentarono



all'ingresso cinque individui armati di fucile, uno entrò dentro dicendo di volere uno di noi per indicargli la strada. Mio padre voleva far andare Gallo Nicola alias "Tridente", ma quelli risposero che dovevamo andare mio padre e io, ma poi si accontentarono solo di me. Trattomi fuori mi legarono con un fazzoletto la testa, camminando tutta la notte, il giorno rimanemmo in riposo, e la notte seguente continuammo a camminare, restando io bendato, non so per quanto ore avessero tratto, e trattenuto. Mi rimase uno a mia guardia, mentre gli altri dopo aver mangiato e bevuto si addormentarono. Si che accertatomi perché lo toccai per muoverlo, ed egli non mi rispose, mi tolsi il fazzoletto ed vidi che egli era dormente. Scendendo per colline ove erano alberi di faggi e querce, giunsi ad uscire sulla strada tra Nicastro e S. Biase, dove mi sono recato nelle prime ore di questo giorno senza che ne transitò avessi incontrato alcuna abitazione, o ricovero e senza che sapessi luoghi per quali sono arrivato. Ad analoghe domande rispose che l'individuo che entrò nella pagliaia era di statura giusta e piena con volto più tosto bianco e barba rossiccia (Gallo Antonio) ignoro chi fosse né prima avevo avuto occasione di vederlo, ma rivedendolo potrò riconoscerlo"(20).

Si venne a sapere da testimoni di quel processo che Giuseppe Torchia, padre del ragazzo sequestrato, fu reo di aver ucciso degli animali vaccini di proprietà del un nipote risultante essere Giovanni Torchia, il quale si scoprì che fu il mandante della comitiva Bazzarini per il ricatto (21).

Pochi mesi dopo quel sequestro i Gallo Bazzarini verranno accusati di omicidio premeditato ed agguato, per mandato altrui, il 29 aprile 1866, proprio del sopracitato mandante Giovanni Torchia. Non risultano agli atti dei documenti i motivi, ma possiamo ipotizzare che i motivi furono la spartizione di quella grossa somma di denaro.

Nell'anno 1866 le Autorità di Legge individuano la comitiva Gallo Bazzarini quali responsabili esecutori di omicidi e tentati omicidi. Il 12 febbraio uccidono volontariamente Francesco Mete di Bruno, ed il 2 giugno il suo genitore Bruno Mete. I due furono uccisi nella contrada Telara territorio di Sambiasse. Mentre la sera del 23 settembre attentarono alla vita di Andrea Stranges fu Antonio di anni 42 e di Santo Vescio fu Tommaso in contrada Piano della Croce territorio di Martirano(22). Nel maggio di quell'anno 1866 la comitiva Bazzarini si rese protagonista dell'ennesimo sequestro a danno di Antonio Perri fu Deodato di anni 38. Il fatto accadde in loc. Gallitelli, territorio di Conflenti. La vittima fu portata in un casolare in loc. Crozzano, territorio di Sambiasse e affidato alla custodia di una famiglia del luogo. Successivamente costoro vennero arrestati. Per la cronaca, in una lettera fatta pervenire dai carcerieri a Deodato Perri risultante genitore dell'ostaggio, venne richiesta la somma di ducati 4.000. La lettera fu l'oggetto d'accusa da parte del giudice mandamentale di Sambiasse. Dopo una perizia calligrafica affidata a quattro notai (due del comprensorio nicastrese e due della città di Catanzaro) si arrivò a sapere che la lettera del riscatto fu scritta, per mano di Bruno Vescio di Domenico, per conto della comitiva Bazzarini (23).

La morte del brigante Bruno Gallo, alias Bazzarini

La fine dei Gallo Bazzarini si compì grazie alla collaborazione dei valenti manutengoli della zona. Preziosa fu quella di Saverio Cimino(25). Il primo a cadere fu il capobrigante Bruno Gallo, ed un suo compagno di nome Giovanni Guadagnuolo(26). La loro morte avvenne tra la notte del 14 ed il 15 febbraio 1867 in un casolare di proprietà(27) di donna



Emerenziana D'Audino presso loc. S.Nicola di Caronte, territorio di Sambiasse. E' da sottolineare che quando i militi della guardia Nazionale riuscivano a catturare i briganti, non esitavano ad avere anche loro "comportamenti" da briganti. In riferimento alla cattura dei due sopracitati briganti, non esitarono a mozzare loro le testa ed esporle trionfalmente sul davanzale di quel casolare, a monito di chi intendeva emulare i briganti.

Su questa efferata morte del capobrigante Gallo Bruno si sono tramandati oralmente, tra la gente più anziana di quelle contrade, ulteriori particolari, che mi riservo di raccontare con il beneficio dell'inventario: "Si dice, appunto, che Antonio Gallo, alias Bazzarini, accortosi di quel raggio che dei militi erano travestiti da briganti in quel casolare, si apprestò a uscire fuori per un bisogno corporale. Quando ebbe agio cercò con un fischiello particolare di avvisare i malcapitati compagni. Ma quei militi (provenivano da Aprigliano, Cosenza) non gli diedero scampo. I due malcapitati briganti, Bruno Gallo e Giovanni Guadagnuolo, furono uccisi e i loro corpi vennero straziati a tal punto che il loro sangue imbrattò le mura di quel luogo per diversi anni.

Poche settimane dopo quella orrenda morte lo stesso brigante Antonio Gallo Bazzarini insieme ad altri uccise un tale soprannominato "u sciglianisi" (un mantengolo nativo della vicina Scigliano, in territorio della provincia di Cosenza) e che accecato dalla morte del germano Bruno, uccise, presso un crocevia posto tra i comuni di Conflenti e Scigliano, dei poveri viandanti, i quali avevano la sola colpa di appartenere allo stesso territorio dell'infame "sciglianisi".

Invece da documenti inconfutabili attestiamo che il brigante Antonio Bazzarini uccise tale "Scilla" reo di aver fatto la spia. Ecco cosa riporta il documento: il 12 luglio di quel fatidico anno 1867 coadiuvato dai fratelli Mastroianni Felice e Gennaro di Giuseppe, alias Ciraso(28), uccisero nella Valle di Brescia, territorio di Gizzeria, un uomo, soprannominato Scillo(29), di cui non si conoscevano le generalità, al quale tolsero la lingua e recisero la testa che deposero sopra una pianta di faggio, coprendola di frasche. Lo Scillo fece loro da spia perché fossero catturati" (30-31).

La morte del brigante Antonio Gallo, alias Bazzarini

Il 24 novembre di quel fatidico anno 1867 venne ucciso in un conflitto a fuoco in contrada S.Minà, territorio di Gizzeria, il capobrigante Antonio Gallo Bazzarini. Con la distruzione della banda "Macrina" finì l'ultimo brigantaggio a Sambiasse. Ecco come testimonia il telegramma inviato dal Prefetto di Catanzaro alla Deputazione Provinciale sull'avvenuta morte del famoso brigante Antonio Gallo Bazzarini: " Il Sottoscritto è lieto di far conoscere alla Onorevole Deputazione Provinciale che dietro di avere ordinato l'arresto di un valente mantengolo, e ordinato un servizio di Carabinieri travestiti tra la notte del 23 al 24 è stato ucciso in conflitto a fuoco nel territorio di Gizzeria il famoso brigante Bazzarini che da quattro anni infestava le contrade del Circondario di Nicastro(32). Come precedentemente accennato un'altra organizzazione più potente si stava insediando allo sconfitto brigantaggio.

NOTE:

(1)B/129 fasc.3 ex 39.3 Oggetto: Distruzione della Banda della "Macrina" e uccisione del Capobanda Antonio Gallo" Bazzarini" nel circondario di Nicastro.1867;



(1a) Distanza compresa tra punta del pollice e quella del mignolo di una mano con le dita divaricate e tese. Corrisponde a 25cm.

(1b) da: "DIARIO D'ITALIA due secoli di storia giorno per giorno" IL GIORNALE, 1994;

(2) La mancata risoluzione della questione demaniale e il bando della leva (dicembre 1860) con cui si richiamavano alle armi tutti i soldati del disciolto esercito borbonico (il bando che sottraeva il sostegno alle famiglie nel momento della più acuta crisi economica) sono i primi motivi della protesta contadina. Molti dei richiamati sono renitenti alla leva, e corrono a raggiungere le bande armate che già operano nel Mezzogiorno. Ludovico Greco da: "Piemontesi, Briganti e Maccaroni" Guida editore, Napoli, 1975;

(3) Gli articoli della leva erano.

Art. 1. Sono chiamati sotto le Armi a far parte del Nostro Esercito attivo tutti gli individui delle Provincie Napolitane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie. Questa chiamata comprende benanche gli individui che obbligati a marciare per conte delle Leve degli anni anzidetti, non si siano ancora presentati.

Art. 2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle Leve indicate nello articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente provarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno rinviati nelle rispettive loro Patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata. Qualora in qualche provincia o comune si manifestassero mene ostili al Nostro Governo, tutt'i militari di cui è caso appartenenti a quella provincia o comune, saranno immediatamente chiamati sotto le armi.

Art. 3. Tutti gl'individui che a termine dello articolo 1.° sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennaio 1861, essersi presentati al Deposito Generale in Napoli, e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste Provincie Meridionali.

Art. 4. Per gl'individui i quali trovinsi già nelle antiche provincie del Regno, o riuniti in depositi speciali, provvederà in conformità direttamente il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Art. 5. Rimane a cura de' Governatori e de' Comandanti militari lo esatto e sollecito adempimento delle prescrizioni che riflettono i militari tutti i quali si trovano sparsi in queste Provincie meridionali.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presene Decreto che sarà registrato alla Corte de' Conti

Da Napoli addì 20 dicembre 1860. Firmato - VITTORIO EMMANUELE.

(4) Dai verbali processuali abbiamo ricostruito quel che doveva essere la prima comitiva Bazzarini. Erano giovani renitenti alla leva provenienti dalle frazioni a nord di Sambiasse. I loro nomi erano: Filippo Vescio di Antonio, Bruno e Vincenzo Vescio di Domenico, Pietro Vescio di Vincenzo tutti da contrada Crozzano; Bruno, Antonio e Felice Matrianni di Gennaro alias "i Ceraso" da contrada S.Minà; Luigi Tallarico fù Nicola da contrada Serra Castagna; Luigi Gallo, Felice e Luigi Isabella alias Felicioni, Angelo Bilotta fu Francesco, Tommaso Bilotta, Fedele Rocca tutti da contrada Acquadauzano; Saverio, Domenico e Francesco Mete di Giovanni, Gregorio Mete di Pasquale da contrada Matacca; Serafino Brescia, Francesco Cacoza, Gaspare Palermo, Giuseppe Statizzo, Lupantonio Barillaro,



Francesco Giovanni Barillaro tutti da Gizzeria. Gli stessi germani Gallo Bazzarini provenivano dalla località "Ansiarmi" ovvero loc. Anselmi. Questa località "Anselmi" sicuramente aveva preso il nome di Nicola Anselmo Gallo genitore degli stessi germani Bazzarini. Era uso tra quelle comunità individuare il luogo di residenza dal nome o dal nomignolo del capofamiglia.

(5) I Manutengoli erano coloro che a secondo la classe sociale di appartenenza informava il / i briganti circa l'entità dei patrimoni delle persone da ricattare fornendo viveri, armi e mezzi, indicando le vendette da compiere e svolgevano opere di protezione.

(6) Miscellanea dei Processi Penali serie 1° ;categ.27; B5; fasc.59; 1860/1870

(7) Miscellanea dei Processi Penali serie 1°; categ.27; B5; fasc.60; 1860/1870

(8) Felice Rocca da Tomaini (Decollatura), Francesco Folino di Giovanni alias Maddea e Serafino Calabria da Conflenti; Caputo Angelo, Antonio Torchia e Giovanni Torchia da Gizzeria; Achille Serianni da Falerna;

(9) I nominativi che composero la banda D'Audino-Bazzarini sono stati estrapolati dai verbali processuali riguardanti i briganti Bazzarini, fondo reati di brigantaggio (Archivio di Stato di Cz);

(10) La gente fu talmente scossa e terrorizzata da tale efferatezza criminale che fino agli anni '30 del secolo passato correva ancora alla mente dei più anziani il ricordo violento dell'era bazzariniana. Un detto sambiasino diceva: ' Avera i fhari a fini d'hi bazzarini ' ovvero "dovresti subire la stessa sorte dei Bazzarini" volendo indicare che alla fine le malefatte non danno scampo a nessuno;

(11) Comunicazione orale a mezzo di un conoscente o amico reciproco;

(12) Fondo Miscellanea dei Processi Penali: serie 1 °categ. 27 Sambiasel860/1870 B/5 fasc.61 Oggetto: Antonio e Bruno Gallo ed altri imputati di omicidio avvenuto in c.da Acquadauzano, territorio di S.Biase1864;

(13) ibidem

(14) ibidem

(15) B/82 fasc.758 Oggetto: Gallo Bruno e Antonio Briganti "Bazzarini" 2/1864. Fondo reati di brigantaggio;

(16) ibidem

(17) B/127 fasc.26 ex 37.26 Oggetto: Compenso dovuto ad alcune guardie Nazionale di S. Biase per l'arresto del brigante Luigi Isabella.1864; Fondo: Prefettura serie 1 ° Categ. 27 Brigantaggio 1860/1870;

(18) B/86 fasc.800 Oggetto: Gallo Bruno e Antonio Briganti "Bazzarini" 1865;

(19) B/6 fasc.64 Oggetto: Antonio e Bruno Gallo da S.Biase e Antonio Torchia da Gizzeria imputati di connivenza col brigantaggio, e mancata estorsione, mancato omicidio.1865;

(20) ibidem

(21) ibidem

(22) B/82 fasc.758 Oggetto: Gallo Bruno e Antonio Briganti .

(23) B60 fasc.531 Oggetto: Bruno Vescio e altri di S.Biase accusati di complicità armata e sequestro di Antonio Perri da Conflenti; Fasc.981 Oggetto: Bruno Vescio e altri 1866, Fondo reati di brigantaggio; B/3 fasc.56 (Corte d'Assise di Catanzaro) Oggetto: Vincenzo Vescio accusato di complicità di malfattore 1868; B/8fasc.113 Oggetto: Antonio Gallo alias Bazzarini da S.Biase e altri malfattori accusati di mancata estorsione con sequestro di persona in territorio di Conflenti.1866;



(24) B/129 fasc.3 ex 39.3 Oggetto: Distruzione della Banda della "Macrina" e uccisione del capobanda Antonio Gallo nel circondario di Nicastro.1867, Archivio di Stato di Catanzaro, fondo brigantaggio.

(25) Il 14 febbraio 1867 i fratelli Gallo, sopra indicati, furono perseguitati dalle guardie civiche, perché erano diventati terrore di quelle contrade. Poste le debite spie, preziosa quella di Cimino Saverio, le guardie di Aprigliano uccisero il bandito Gallo Bruno, di anni 28; A. Trapuzzano, "Malandrinaggio e brigantaggio nel territorio di Gizzeria dal 1450 al 1883".

(26) Nel libro dei morti della Parrocchia S. Pancrazio di Sambiasi (anni 1856-1869) si legge:

- Bruno Gallo Anselmo Bazzarini Atto n° 181 del 14 Febbraio 1867 FACINOROSUS INTERPETUS FUIT OBTRUNCATO CAPITE ESIUS CADAVER SEPULTUS EST IN S.ROCCO;

- Giovanni Guadagnuolo di Francesco atto n° 181 del 15 Febbraio 1867 "RECAPTOTOR CODEM OCCUBUIT IUS CORPUS OBTRUNCATO CAPUT IVI SEPULTUM EST IN S.ROCCO. VIR FACINOROSU INTERFUTUS EST NATATIS 25 a. c. EIUS CADAVER BENEDICTUM SEPULTUS EST IN S.ROCCO.

_____Nota a tergo : Ricordiamo, che a Sambiasi nei secoli passati chi subiva una morte violenta veniva seppellito dentro la chiesetta di S. Rocco (1442) . Oggi quel luogo non esiste più. Al suo posto (via Redipuglia- via S.Rocco) sorge un supermercato. Sarebbe buona cosa, un giorno, potervi innalzare un segno tangibile alla memoria di quella antica chiesetta il cui ponte nelle vicinanze ne prese nomignolo.

(27) Archivio Stato civile di S.Biase atto n° ord. 31. Guadagnuolo Giovanni di anni 27, figlio di Francesco e di Maria D'Elia, morì alle ore 2 del 14 Febbraio 1867 nel casolare di donna Emerenziana D'audino.

(28) B/9 fasc.146 Oggetto: Bruno, Felice, Francesco e Santo Mastroianni imputati di aver dato asilo al brigante Antonio Gallo "Bazzarini".Gizzeria.1867

(29) Tale "Scillo" si chiamava Felice Ruberto figlio di Antonio alias Scilla e fù Teresa Sgrò di anni 28, marito di Francesca Isabella domiciliato in contrada Acquadauzano. (Libro dei morti anno 1867 Archivio Parrocchiale S. Pancrazio- Sambiasi) (30) A. Trapuzzano "Malandrinaggio e brigantaggio nel territorio di Gizzeria dal 1450 al 1883", pag. 36;

(31) B/129 fasc.3 ex 39.3 Oggetto: Distruzione della Banda della "Macrina" e uccisione del Capobanda Antonio Gallo" Bazzarini" nel circondario di Nicastro.1867, Archivio di Stato di Catanzaro "fondo brigantaggio